

Stamane a Roma
le donne del Vajont

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi il voto sulla fiducia al governo

Scaglia esalta l'atlantismo

Il «complotto» degli statali

LA CGIL RISPONDE all'invito di Moro ordinando lo sciopero degli statali; «La CGIL vuol travolgere il potere della lira!» con questi ed altri simili titoli i giornali di destra, ma anche quelli che — come il *Messaggero* — vogliono rimanere comunque ufficiosi, anche col nuovo governo di centro-sinistra, cercano di dipingere a fosche tinte la verità dei pubblici dipendenti, giunta a un punto tale che già i ferrovieri sono stati costretti a proclamare uno sciopero di 24 ore da giovedì sera e i postegrafoni e gli statali a seguirne l'esempio. Si cerca in tal modo di nascondere i termini reali di questa questione che interessa circa un milione e trecentomila lavoratori dei ministeri, delle Ferrovie, delle Poste e Telegrafi, della scuola di ogni ordine, operai, impiegati, tecnici, ricercatori scientifici, insegnanti. Un problema che, per il modo stesso con il quale viene posto dai sindacati, coinvolge la struttura della pubblica amministrazione in ogni sua parte, ponendo il problema della tanto attesa riforma: e quindi interessi tutto il paese.

Altro che «complotto dei sindacati!» Il governo è di fronte ad una questione qualificante, sia per il suo atteggiamento verso i lavoratori sia per il suo orientamento sui problemi dell'efficienza e della democraticità dell'apparato statale. Ed è una questione certamente non nuova, non certo inventata all'ultimo momento dalla CGIL per «boicottare il governo»: la verità, infatti, si trascina esattamente da diciassette mesi, punteggiata da trattative governo-sindacati, da impegni e promesse dei ministri, da soluzioni parziali e provvisorie e da continui rinvii di una soluzione complessiva sia pur graduata e programmata nel tempo.

NELL'ESTATE del 1962 — col primo governo del centro-sinistra — si aprirono trattative e tutti i sindacati avanzarono la rivendicazione del conglobamento della retribuzione dei pubblici dipendenti. Questa, ancor prima di essere una rivendicazione economica, per gli effetti che ha su alcuni emolumenti (per esempio la tredicesima che senza conglobamento equivale a circa la metà della retribuzione mensile complessiva), è una questione di moralizzazione perché dà ai pubblici dipendenti e alla pubblica opinione la certezza che lo Stato non pagherà secondo norme discrezionali quali sono quelle che molto spesso attualmente prevalgono nella concessione di assegni personali e di indennità varie. Nello stesso tempo i sindacati chiedevano trattative a livello delle singole amministrazioni (ministeri, poste, ferrovie, ecc.) per stabilire nuove norme per la carriera e la retribuzione che tengano conto dell'effettiva capacità professionale. Si tratta, inoltre, di rendere giustizia agli ex dipendenti ora in pensione, avvicinando il loro assegno all'ultimo stipendio percepito e aggiornandolo secondo l'aumento del costo della vita.

Col governo Leone la trattativa pervenne ad una soluzione assolutamente provvisoria (con un aumento parzialissimo delle pensioni) e con l'impegno del ministro della Riforma burocratica di completare entro il 30 settembre tutte le operazioni necessarie per acquisire dati tecnici relativi al conglobamento. Anche quest'ultimo impegno è stato solo parzialmente mantenuto, nel senso che le trattative per i ferrovieri non si sono concluse e quelle per gli statali non sono nemmeno iniziata. Ciò provocò lo sciopero del 28 ottobre scorso, proclamato da tutti i sindacati soprattutto con l'intento di ricordare al governo che si stava formando che il problema degli statali non poteva essere ignorato o rinviato.

UNO SPECIFICO ed esplicito accenno a queste questioni non è contenuto, invece, né nell'accordo per il governo, né nelle dichiarazioni programmatiche dell'on. Moro. Il blocco della spesa corrente dello Stato ha giustamente allarmato e indignato i pubblici dipendenti: da ciò sono scaturite le decisioni di sciopero dei sindacati unitari dei ferrovieri, dei postegrafoni, degli statali. Sono decisioni prese nell'effettiva autonomia di organizzazioni che dichiarano di non voler essere aprioristicamente pro o contro il Governo ma che vogliono essere stesse non distaccandosi, strumentalmente, dalla volontà delle categorie lavoratrici che rappresentano. Ma i sindacati — e la CGIL non meno delle altre Confederazioni — continuano a lasciare aperta la porta per una soluzione responsabile e intelligente della questione. Esiste ora una iniziativa positiva che si realizzerà stasera: l'incontro tra le tre Confederazioni e il ministro della Riforma della pubblica amministrazione on. Preti. Gli obiettivi che i sindacati ripresentano sono giustamente ambiziosi e nello stesso tempo giustamente ragionevoli. Ambiziosi perché vogliono che si avvii in concreto la riforma della pubblica amministrazione, partendo dalle questioni decisive che riguardano i lavoratori dell'apparato dello Stato. Ragionevoli perché più volte è stato affermato che sia per il risassetto delle retribuzioni che per l'adeguamento completo delle pensioni i sindacati sono per soluzioni graduali, anche in termini di tempo abbastanza lunghi, purché siano chiaramente programmati. Stasera si vedrà se il governo dimostrerà altrettanta buona volontà.

Diamante Limiti

e l'anticomunismo del governo Moro

Imbarazzato e giustificativo discorso del neosegretario del PSI De Martino - Approfondita critica del compagno Chiaromonte del programma economico-sociale - Il discorso della compagna Laura Diaz. Sono intervenuti anche Malagodi e La Malfa

La Camera ascolterà oggi la replica dell'on. Moro ai vari oratori intervenuti nel dibattito, quindi si avranno le dichiarazioni di voto e, infine, i deputati saranno chiamati a votare la fiducia al nuovo governo di centro-sinistra. Ieri a Montecitorio, dato l'alto numero di oratori iscritti, hanno avuto luogo due sedute e si è fino solo a tarda sera. Basta l'elenco degli oratori del resto, a dare un'idea dell'importanza delle sedute: hanno infatti preso la parola, oltre ai compagni Chiaromonte e Diaz, il segretario del Partito socialista De Martino, il vice-segretario della DC Scaglia, l'on. La Malfa, già ministro del Bilancio nel governo Fanfani, il segretario del PLI on. Malagodi, il vice-presidente del gruppo del PSDI on. Orlando. Un nutrito gruppo di oratori quindi, ai quali si sono aggiunti anche il socialista Zagari il segretario della CISL on. Storti.

Dalle molte ore di dibattito sono emerse ancora una volta con chiarezza le diverse valutazioni che, anche nell'ambito del centro-sinistra, vengono date del programma economico e politico del governo.

Di fronte all'atteggiamento del compagno DE MARTINO, segretario del PSI, che ha manifestato un evidente imbarazzo e si è mosso con grande cautela sul terreno delle prospettive e con spirito giustificativo nei confronti delle critiche sollevate nel corso del dibattito dai comunisti, sta la esaltazione di Scaglia dell'anticomunismo «di tipo nuovo» del governo Moro e della riaffermazione di tutti gli impegni politici e militari derivanti dal Patto Atlantico. E mentre De Martino, anche in risposta ad una interruzione del compagno Pajetta, non ha potuto fare a meno di riaffermare la contrarietà del partito socialista a qualsiasi forma di riforma atomico diretta o indiretta della DC, è stato di fatto.

Come ciò si possa conciliare con le tradizionali e riaffermate posizioni di neutralismo del PSI è cosa che gli avvenimenti delle prossime settimane ci faranno.

Ma è certo che dal dibattito di questi giorni, dai ieri in particolare e apparsa chiarissima su questo centro-sinistra, premono da una parte tutte le ipotesi conservatrici esistenti all'interno della DC, e dall'altra tutte le preoccupazioni di rispondere in qualche modo allo accennato disegno ed alle aspirazioni delle grandi masse dei lavoratori.

Il compagno De Martino ha dichiarato di voler attendere prima di definire «storicamente» l'incontro che ha dato luogo alla formazione del governo di centro-sinistra. Tuttavia, egli ha proseguito, si tratta certamente di un «nuovo corso» che interviene in ritardo: rispetto alle esigenze poste dalle profonde trasformazioni già in corso nell'Estat e nell'Ovest; esso non è né un punto di arrivo e tanto meno un punto di partenza, ma soltanto un modesto episodio della storia di una convivenza difficile tra i due blocchi.

(Segue in ultima pagina)



PARIGI — La delegazione italiana che partecipa ai lavori del Consiglio della NATO; da destra: Saragat, Colombo e Andreotti. (Telefoto ANSA - l'Unità)

Violenta requisitoria contro la linea Kennedy

Schroeder apertamente contro la distensione

Velleitarismo di Saragat che cerca di rivalutare la NATO e la forza multilaterale come elementi della distensione — Inutile incontro Rusk-De Gaulle sulle divergenze tra USA e Francia — Positivo discorso del ministro degli esteri britannico Butler

Dal nostro inviato

PARIGI, 16. I tedeschi di Bonn non hanno atteso molto ad attaccare con grande violenza la politica di Kennedy. Prima infine, esso potrebbe essere preso in considerazione solo in diretto legame con la riunione dell'ignobile e misterioso irriso assassino, il ministro degli esteri Schroeder, prenendo la parola stamane davanti al consiglio della Nato, riunito a Parigi al livello dei ministri degli esteri, della difesa e delle finanze per la sua «normale sessione di fine d'anno». Ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro la linea internazionale del dottor Adenauer. Il ministro degli esteri di Bonn ha infatti ripreso tutti i temi vari, al vecchio cancelliere, adoperando una brutalità persino maggiore.

Gli osservatori politici ripetono che il discorso di Schroeder ha sorpreso spiritualmente tutti coloro che erano visti, nell'avvento di Erhard al potere una garanzia per un mutamento radicale di politica rispetto ad Adenauer. Il ministro degli esteri di Bonn ha infatti ripreso tutti i temi vari, al vecchio cancelliere, adoperando una brutalità persino maggiore.

Gli osservatori politici ripetono che il discorso di Schroeder debba essere interpretato come il primo esempio di uno sforzo massiccio da parte di Bonn per bloccare, in questo periodo di relativa incertezza della politica americana, qualsiasi ripresa del dialogo diretto tra URSS e Stati Uniti. Puntando sul fatto che il dissidente sempre più aperto di Parigi costringe Washington a fare di Bonn il suo principale alleato in Europa, il governo della Germania occidentale cerca di fare accettare alla Nato gli Stati Uniti la sua poli-

cami opposti: quanto al trattato di non aggressione tra i paesi della Nato, quel del patto di Varsavia, infine, esso potrebbe essere preso in considerazione solo in diretto legame con la riunione dell'ignobile e misterioso irriso assassino, il ministro degli esteri di Bonn ha infatti ripreso tutti i temi vari, al vecchio cancelliere, adoperando una brutalità persino maggiore.

Difficile non condividere questa tesi. Già prima della morte di Kennedy, di fatto, Bonn era diventata la capitale europea più blandita da Washington, sebbene questo non impedisse al defunto presidente di mandare avanti in ogni caso senza che un accordo di questo genere e comporti una quasi totale afflitta della situazione a Berlino.

La violenza del tono di Schroeder ha sorpreso spiritualmente tutti coloro che erano visti, nell'avvento di Erhard al potere una garanzia per un mutamento radicale di politica rispetto ad Adenauer. Il ministro degli esteri di Bonn ha infatti ripreso tutti i temi vari, al vecchio cancelliere, adoperando una brutalità persino maggiore.

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

★ Anno XL / 347 / Martedì 17 dicembre 1963

Le spese militari dell'URSS ridotte di 420 miliardi



Il ministro Garbusov mentre presenta ai Soviet Supremo la relazione sul progetto di bilancio che prevede una notevole riduzione delle spese militari

A pagina 12

Le richieste della destra accolte dai parlamentari dc e da Moro

Scelba soddisfatto voterà per il governo

Grave o.d.g. democristiano che accentua l'atlantismo e chiede la «delimitazione della maggioranza» anche per gli enti locali — Moro avalla l'interpretazione antisocialista degli accordi di governo — De Martino e Nenni minacciano sanzioni alla «sinistra»

La battaglia di pressione massiccia di Scelba e dei centristi su Moro e il governo ha riscosso un primo considerevole successo. Questa mattina alle due, dopo una lunghissima giornata di trattative e riunioni, il gruppo parlamentare democristiano — con l'avalo pieno di Moro — ha votato un odg gravissimo, che peggiora largamente la interpretazione degli accordi di governo fornita da Moro nella sua relazione e accende su tali accordi una ipoteca fortemente negata. Anche se le richieste più estreme dei «gonelliani» (che vedremo dopo) sono state formalmente respinte, il loro spirito antisocialista, di sospetto e ostilità per ogni riforma, circola liberamente in tutta l'ordine. Senza un intervento di Sclavo che si è dichiarato contrario, l'ordine del giorno — per ciò che riguardava Moro — sarebbe stato approvato dalla maggioranza con un inciso insultante per il Psi nel quale si giungeva a dichiarare «illusorio» il neutralismo, che «meno a parole» resta una parola d'ordine che gli autonomisti rivendicano ancora.

La discussione sull'ordine del giorno è stata lunga e preceduta da abbondanti trattative. Moro, in fine di seduta, ha parlato brevemente (dopo che già l'accordo di massima per un voto disciplinato) di Scelba, era stato raggiunto usando via di mezzo di pressione extraparlamentari (l'osservatore Romano, si sa, ha giocato un ruolo preminente nel creare nei deputati «centristi» i casi di coscienza religiosa). La discussione sull'ordine del giorno è stata lunga e preceduta da abbondanti trattative. Moro, in fine di seduta, ha parlato brevemente (dopo che già l'accordo di massima per un voto disciplinato) di Scelba, era stato raggiunto usando via di mezzo di pressione extraparlamentari (l'osservatore Romano, si sa, ha giocato un ruolo preminente nel creare nei deputati «centristi» i casi di coscienza religiosa).

Il testo dell'ordine del giorno, diramato alle due e un quarto del mattino, segna un grave arretramento sul terreno della politica estera. Il gruppo riafferma la piena lealtà e fedeltà del nostro paese verso l'alleanza atlantica — dice il comunicato — specificando che ciò avviene «fuori da ogni neutralismo». Dopo questa concessione a Scelba e questa porta sbattuta in faccia alle posizioni del Psi (e agli stessi accordi di governo) il documento passa a trattare della politica interna. Il richiamo all'anticomunismo è più pronunciato (si parla di una «maggiore pericolosità» rispetto alla «estrema destra», del partito comunista e delle sue «minacce e insidie»).

L'anticomunismo programmatico, inoltre, diviene ancora più grave, ledendo con volgarità lo spirito e la lettera della Costituzione, laddove affronta la questione delle maggioranze regionali. Nella prospettiva delle costituende regionali che si istaurano al governo postula con gradualità una coerente funzione delimitazione della maggioranza negli enti locali. Si tratta, come si vedrà, dell'elenco esplicito al Psi di i suoi piani per un approssimativo del dialogo con l'Unione Sovietica e per la attuazione di condizioni che permettessero (vedi i punti per una coalizione, ma progressiva riduzione degli effettivi militari americani in Germania) di arrivare ad un accordo su un criterio concordato e controlato delle forze militari sovietiche e americane in Europa.

Ora che Kennedy è stato tolto di mezzo, e che in America prevalgono le preoccupazioni elettorali, la pratica intesa con Bonn diventa un fatto essenziale della politica di Washington.

Tenuto conto di questo contesto, l'esordio di Saragat nella sua veste di ministro degli esteri dell'Italia è stato tutt'altro che felice e per lo meno contraddirittorio. Il leader socialdemocratico ha infatti percorso una ripetuta e prolungata relazione di incertezza della politica americana, quasi una ripresa del dialogo diretto tra URSS e Stati Uniti. Puntando sul fatto che il dissidente sempre più aperto di Parigi costringe Washington a fare di Bonn il suo principale alleato in Europa, il governo della Germania occidentale cerca di fare accettare alla Nato la sua poli-

amicizie pericolose

Il Tempo, giornale clericofascista, continua a rendere pessimi servizi alla causa dell'operato del Capo dello Stato, difendendone il blocco la «inviabilità», per definizione. A parte il fatto che la Costituzione della Repubblica non è una «legge ottocentesca imperiale» (e prevede perfino la creazione di un'Alta Corte di Giustizia, idonea a giudicare il Capo dello Stato, ovvero), non comprendiamo quanto possa servire al rafforzamento dei principi e delle prassi costituzionali repubblicane. Il Capo dello Stato di tipo monarchico: e, per di più, proveniente da un pulpito così screditato in materia. Lo stesso pulpito, per intenderci, che difese come «costituzionale» la legge-truffa, le «discriminazioni» contro cittadini italiani rei del reato di opinioni dell'opposizione.

In un paese nel quale, ancora nel 1960, si poteva tentare (troppo) un colpo autoritario di gradimento del Tempo; in un paese nel quale nel 1963 si possono perquisire le case di deputati non amati dal quotidiano in questo momento in cui ministri in odio di mafia salgono al governo; in un paese in cui i protagonisti politici della maggioranza devono rispondere del loro operato a vessatori extraterritoriali, e i più noti evasori fiscali non devono rispondere a nessuno, c'è, in effetti, qualche di costituzionalmente pericoloso. Come, per esempio, il fatto che l'ordinamento regionale (articolo 1) encomia una sentenza di classe che bolle come delinqüentes un gruppo di operai sfruttati in sciopero di protesta contro una incostituzionale «serata» padronale.

Sottolineare, come abbiamo fatto non soltanto noi, alcuni elementi di tendenza politica precisa (e di destra) in alcune recenti iniziative del Capo dello Stato (il mancato omaggio alla salma di Kennedy e quello ai primi Caduti della Guerra di Liberazione), secondo il giornale clericofascista è «tesi politicamente e co-

Qui, nell'ignoranza e nella violazione del principio e della prassi costituzionale, il pericolo pericoloso.

È ad evitare tali pericolosi doverebbe essere adotta

detta sempre l'attività funzionale del Capo dello Stato. Al di là delle personali opzioni politiche e delle componenti elettorali che prenderanno alla sua pre

siedettero alla sua pre

azione.